

Gabriele Di Francesco
e Everardo Minardi

Paradigmi sociologici per lo sviluppo locale

Nell'analisi delle forme e delle possibilità dello sviluppo locale è recentemente emerso un "paradigma" che propone una linea d'intervento nuova, fondata sul sostegno alla formazione e all'evoluzione di sistemi locali di sviluppo. Questa logica incoraggia interventi locali dal basso, modellati su ciascun territorio, integrati e pensati su un nucleo composito di attori istituzionali, sociali, imprenditoriali, pubblici e privati.

Secondo questa particolare linea interpretativa la crescita economica di una regione non dipende solo e soltanto dai talenti imprenditoriali espressi, ma dalla qualità dell'ambiente socio istituzionale locale, dalla qualità e dalla quantità di relazioni che vengono ad instaurarsi tra gli attori del territorio. Si è finalmente capito che la conoscenza è un fenomeno diffuso e certo non può appartenere a nessun centro. Solo l'interazione delle dinamiche locali può fare emergere gli interventi e le progettualità più adatte allo sviluppo di un'area territoriale.

L'evoluzione di un territorio viene così strettamente rapportata ai bisogni e alle realtà locali, alle risorse ed alle specificità di area.

E' in questa logica che si vuole muovere nel proporre una analisi dei sistemi di sviluppo locale che tenga conto non soltanto delle tradizionali variabili socioeconomiche, sulle quali solitamente si è appuntata l'attenzione degli studiosi e dei pianificatori, ma anche delle variabili legate al contesto socio-antropologico, culturale e relazionale locale.

€ 12,00

ISBN: 978-88-96771-55-6

Homeless Book

LAVORI IN CORSO



PARADIGMI SOCIOLOGICI PER LO SVILUPPO LOCALE



a cura di
Gabriele Di Francesco
e Everardo Minardi

Homeless Book



LAVORI IN CORSO

La collana è espressione del lavoro di studio e di ricerca condotto dai sociologi dell'Ateneo teramano nelle rispettive sedi didattiche e strutture di ricerca. Con i testi qui pubblicati si vuole manifestare l'interesse e l'attenzione che i ricercatori sociali pongono nei confronti della società locale e regionale.

Il comitato redazionale è composto da:

*Mimmo Carrieri, Emilio Cocco, Rossella Di Federico,
Gabriele Di Francesco, Consuelo Diodati, Paolo Giuntarelli,
Pierfranco Malizia, Everardo Minardi (coordinatore), Salvatore Rizza,
Monica Sassatelli, Daniele Ungaro, Agnese Vardanega,
Roberto Veraldi (redattore), Angela Maria Zocchi.*



LAVORI IN CORSO

PARADIGMI SOCIOLOGICI PER LO SVILUPPO LOCALE

A CURA DI

GABRIELE DI FRANCESCO

E

EVERARDO MINARDI

Homeless  Book

Finito di stampare nel dicembre 2003
dalla STAMPA OFFSET RAGAZZINI & C.
via Masoni, 26 Faenza - tel. 0546/28230

ISBN: 978-88-96771-55-6

Indice

Introduzione, <i>Everardo Minardi</i>	pag. 7
1. Sviluppo locale e pianificazione sociale: dalla progettazione "illuminata" alla progettualità "relazionale", <i>Gabriele Di Francesco</i>	» 13
2. Leggere il territorio: aspetti etnografici e socio-antropologici, <i>Elisabetta D'Ambrosio</i>	» 57
3. Gli strumenti dello sviluppo locale <i>Daniela Rinaldi</i>	» 89
4. L'audit del territorio, <i>Daniela Rinaldi</i>	» 97
5. Risorse umane e responsabilità sociale delle imprese nella costruzione dei sistemi economici locali <i>Alfredo Branzanti</i>	» 113
6. Il bilancio sociale delle imprese, <i>Andrea Casadei</i>	» 131
7. Per un'economia cosmopolita. Un contributo sociologico in merito al rapporto tra etica e finanza <i>Michele Marchetti</i>	» 135
8. L'integrazione socio-sanitaria per lo sviluppo del territorio <i>Rosa Angela Ciarrocchi</i>	» 171
9. Una introduzione al tema della produzione culturale <i>Roberto Veraldi</i>	» 201
10. Le variabili del tempo libero e del turismo nello sviluppo locale, <i>Rosa Angela Ciarrocchi</i>	» 233

I testi qui pubblicati rappresentano i risultati di una ricerca sui "Nuovi modelli di sviluppo locale" finanziata con i fondi di Ateneo (ex 60%) attribuiti a Everardo Minardi. La ricerca è stata condotta presso il Dipartimento di Teoria dei sistemi e delle organizzazioni, diretto da Maria Luisa Bassi.

1

9. Una introduzione al tema della produzione culturale

Approfondimenti sulla semantica di cultura

A) Quadro generale di riferimento

Dobbiamo ripercorrere le tappe della nascita della sociologia della cultura; infatti, a partire dagli anni '20 '30, nasce in Germania una nuova tendenza culturale (potremmo definirla un nuovo paradigma culturale all'interno della stessa sociologia), per designare la totalità dello studio dei rapporti storicamente osservabili, in una prospettiva sia universale, sia locale e comparata, tra i sistemi culturali - dove però il concetto stesso di cultura è limitato agli elementi della cosiddetta cultura umanistica (religione, arte, morale, diritto) e la struttura, l'attività e gli interessi della collettività che tali sistemi producono e dai quali sono orientate e influenzate o attorno ai quali si organizzano, come le classi sociali o le associazioni religiose.

Il primo che tentò di dare organicità a questa idea fu, senza dubbio, Scheler: la sua analisi si basava sull'idea di una sociologia della cultura (*Kultursoziologie*) che aveva come oggetto privilegiato di osservazione, le azioni sociali, condizionate da fattori ideali o spirituali. Queste azioni vanno distinte da quelle che sono condizionate da fattori reali, come gli impulsi materiali (tra cui annotava l'istinto sessuale, e il bisogno di nutrimento) o il desiderio di potenza: queste ultime sono oggetto della sociologia reale (*Realsoziologie*).

Alla sociologia della cultura attribuiva come compito principale quello di:

- Individuare i processi di differenziazione e di integrazione delle principali forme di sapere o conoscenza (miti e leggende; linguaggio popolare; conoscenza religiosa; la conoscenza positiva; il sapere tecnologico), emerse nel corso dello sviluppo storico delle società;

- Accertare le forme di cooperazione intellettuale e spirituale che si realizzano avendo per base la scienza, il diritto, l'arte, la medicina, la religione;

- Studiare il ciclo vitale – origini, maturazione, declino – dei fenomeni culturali globali e parziali;

- Stabilire le possibilità di realizzazione offerte alle diverse forme di sapere e di conoscenza, in sé autonome e sovrastoriche, da istituzioni, gruppi, società storicamente costituite.

Così pensata, la sociologia della cultura, verrebbe a comprendere sia la sociologia della conoscenza, in senso stretto, sia la sociologia dell'arte e del diritto, e della religione. Premessa la distinzione tra i fenomeni culturali, i quali fioriscono, variano, deperiscono, ma ai quali non è mai ascrivibile nessun progresso, ed i fenomeni della civiltà, i quali per contro progrediscono verso stadi di sempre maggiore efficienza, adeguatezza allo scopo e razionalità.

Alfred Weber accomuna la sociologia della cultura alla sociologia della storia nel senso più ampio, cioè: il suo compito sta nello spiegare ciò che è empiricamente accertabile quanto alle condizioni oggettive e soggettive che producono questi fenomeni culturali, mediante un'analisi complessiva, sistematico-strutturale, della totalità storica.

A differenza della vecchia sociologia della storia di Saint-Simon, Comte, Spencer, rifiuta la componente evolutiva (o evolucionistica) e, con essa, l'idea del progresso necessario attraverso stadi successivi che segnano la transizione, per esempio secondo Comte, dalla mentalità religiosa a quella metafisica, ed infine a quella scientifica. Presentare religione, filosofia, scienza come stadi successivi di sviluppo è pertanto un errore, poiché si tratta di fenomeni tra loro eterogenei, presenti in ogni fase dello sviluppo sociale.

Quanto al movimento della cultura, esso non conosce alcun progresso attraverso la storia, ma il suo profilo risente delle influenze delle grandi aree culturali orientali ed occidentali.

Per Karl Mannheim, parlare di sociologia della cultura, significa parlare di studio sociologico degli atti simbolici. La capacità di simbolizzazione e di oggettivizzazione dei simboli creati appartiene al GEIST (spirito, intelletto). La sociologia della cultura viene per tale via a identificarsi con la sociologia dello spirito.

Essa è suscettibile di venir sviluppata a tre differenti livelli:

- A livello di sociologia generale i fenomeni singolari della storia sono costruiti come combinazioni particolari di tendenze sovrastoriche; le categorie generali della sociologia, applicate in questo caso alle relazioni tra atti simbolici e strutture collettive di vario tipo, hanno la precedenza sulle categorie della descrizione storica;

- A livello di sociologia comparata si vuole invece stabilire quali sono le somiglianze e le variazioni delle espressioni artistiche, giuridiche, religiose, filosofiche, all'interno di tipi di collettività;

- A livello di sociologia storica, ci si concentra sulle singole manifestazioni spirituali di una determinata collettività, sulla loro genesi, trasformazione, continuità o regressione, in rapporto alla peculiare dinamica storica della collettività considerata.

Intesa attraverso tale strutturazione, la sociologia della cultura dovrebbe fornire un quadro di riferimento generale per inserirvi la sociologia della conoscenza.

In tempi recenti si è notata una certa ripresa dell'interesse per il concetto di sociologia della conoscenza. Vi hanno contribuito:

- la diffusione degli studi sul pensiero di Gramsci, non solo in Italia ma anche in Francia e Gran Bretagna, con l'attenzione che esso reca al ruolo degli intellettuali come produttori e mediatori culturali ad uso della classe sociale da cui emergono o a cui si riferiscono;

- lo sviluppo di una corrente strutturalista in seno al marxismo;

- la crescita e l'approfondimento degli studi di semiotica generale;

- la critica della cultura di massa e della comunicazione di massa condotta dagli esponenti della teoria critica della società.

B) Il concetto di cultura

Noi tutti ci consideriamo individui unici dotati di opinioni, gusti, abitudini e manie personali. Noi abbiamo soltanto qualche vaga interpretazione sulle varie culture presenti che sono, potremmo dire, la somma di idee, di schemi mentali e abitudini, che caratterizzano la vita delle varie culture. Spesso non riflettiamo su questo, proprio perché la cultura che respiriamo, viviamo e pratichiamo appartiene ad ognuno di noi in maniera quasi scontata: soltanto aprendo un confronto verso le culture altre, potremo visualizzare la consapevolezza delle differenze o delle somiglianze culturali.

Una concezione condivisa di cultura è:

Tutto ciò che deve la sua creazione all'azione cosciente e tendenzialmente libera dell'uomo, cioè il patrimonio intellettuale e materiale relativamente stabile e condiviso, proprio dei membri di una determinata collettività e costituito da valori, norme, definizioni, linguaggi, simboli, segni, modelli di comportamenti, oggetti materiali.

Gli esseri umani nascono con uno scarso corredo di comportamenti

innati, ma con grandi capacità di apprendimento. I nostri comportamenti innati si limitano a:

- riflessi (cioè risposte automatiche a stimoli);
- pulsioni (cioè bisogni biologici innati).

Questi comportamenti sono sì innati ma, diversamente per quello che avviene per gli animali, non sono sufficienti a garantirgli la possibilità di vita.

Le grandi capacità di apprendimento di cui le donne e gli uomini sono dotati prendono il posto dell'istinto, che regola la vita animale, e danno loro non solo la possibilità di appropriarsi degli strumenti necessari alla sopravvivenza, ma anche la facoltà di imparare a pensare, sentire, credere in un certo modo: la possibilità di fare cultura e di interagire con essa; meglio, la possibilità di essere partecipi di un modello culturale che interagisce con altri.

Ogni cultura è un prodotto storico, ed è formato da innumerevoli elementi che, anche se hanno raggiunto un certo grado di integrazione, hanno comunque in gran parte origini eterogenee, essendosi formati nell'incontro tra società e culture remote nel tempo e nello spazio.

Al riguardo è utile ribadire la relatività del grado di condivisione del patrimonio culturale all'interno della stessa collettività; la lingua (e le sue implicazioni) è uno dei tratti culturali che fino a oggi sono stati maggiormente condivisi dai membri di una stessa società.

La cultura è inoltre un prodotto in parte cumulato perché il volume complessivo della cultura che un individuo o una generazione hanno a disposizione è enormemente superiore al volume che producono.

È, inoltre, un prodotto in continua elaborazione, in continua evoluzione, che può avere ritmi più o meno veloci a seconda dei tipi di componenti: si pensi a quelli, rapidissimi, delle conoscenze tecnologiche del XX secolo.

L'enorme varietà delle forme culturali fa sì che non sia sempre agevole confrontare culture diverse, anche perché c'è sempre il rischio dell'etnocentrismo (la tendenza a giudicare le altre culture nei termini della propria, e si cerca allora di collocarsi in una prospettiva di relativismo culturale che comporta l'idea che una cultura possa essere compresa solo sulla base dei valori che le sono propri, nel suo contesto e analizzata nella sua globalità).

I tentativi di interpretazione del concetto di cultura, mettono in evidenza la multidimensionalità del concetto stesso, potremmo dire meglio, la molteplicità dei parametri occorrenti a precisarne i significati.

C) Le caratteristiche che definiscono una cultura

Dobbiamo partire dal concetto comune di cultura: uno stile di vita di una società considerato interamente, e non solo a quei tratti che essa stessa considera di più alto livello o più desiderabili.

Da questa breve esposizione risulta che per lo scienziato sociale non esistono individui o società senza cultura: ogni società, per quanto semplice, possiede una cultura e così pure ogni essere umano, nella misura in cui è partecipe di una cultura (Linton, 1945).

Il concetto di cultura, pertanto, riguarda gli innumerevoli aspetti dell'esistenza umana:

- insieme di regole o di principi che determina i comportamenti umani;
- le credenze;
- gli atteggiamenti;
- i valori e gli ideali che caratterizzano una particolare popolazione o società.

Brevemente, possiamo soffermarci su alcuni tratti distintivi.

a) simboli: diversamente dagli animali che reagiscono automaticamente e univocamente (comportamenti), gli esseri umani hanno la possibilità di elaborare in maniera relativamente autonoma gli stimoli a cui sono sottoposti. Questi stimoli possono provenire dall'interno (motivazioni interne dell'individuo) o dall'ambiente esterno e scegliere tra più possibilità. Pertanto potranno avere reazioni diverse in base agli stimoli. Gli esseri umani elaborano gli stimoli interni ed esterni attraverso segni e simboli, che nel loro insieme costituiscono il sistema simbolico. Tramite questo sistema simbolico i soggetti di un gruppo conoscono e costituiscono la realtà.

b) linguaggio: è l'elemento essenziale di ogni cultura. È costituito della realtà sociale in quanto è codice stabilizzatore di significati condivisi e veicolo – mediante i segni- degli stessi significati, dei simboli, delle rappresentazioni collettive, nonché primaria fonte di socializzazione.

c) valori: l'insieme delle opinioni condivise su ciò che è ritenuto buono, giusto, desiderabile, sia esso da raggiungere o da conservare, opinioni in base alle quali viene espresso un giudizio sulla correttezza, l'adeguatezza, l'efficacia delle azioni proprie e altrui. I valori sono anche dei criteri simbolici di valutazione dell'azione sociale e in quanto tali influenzano il comportamento, le modalità e le finalità dell'azione sociale stessa.

d) norme: sono il prodotto più o meno cosciente volto a regolare e a integrare il funzionamento della società, ma sono anche il prodotto della tradizione, dell'autorità, della consuetudine.

Possiamo distinguere tra:

- norme d'uso o rituali, le usanze, le consuetudini di una certa società o di un certo gruppo;
- norme di costume, che si riferiscono a situazioni di sempre maggiore rilevanza sociale (come la osservanza dei codici di deontologia professionale);
- norme morali, specificazioni delle norme di costume in quanto più prossime ai valori fondamentali che orientano i membri di un sistema sociale;
- norme di diritto, norme giuridiche;
- norme tecniche, quelle che intendono regolare le attività produttive ed espressive di carattere ricorrente, allo scopo di ottimizzare sia l'utilizzo delle risorse necessarie sia il risultato finale (es. addestramento delle forze armate).

Esistono delle altre differenziazioni proprie del concetto stesso di cultura o di culture. Proviamo ad accennarle:

- Subcultura/controcultura: come un aggregato tendenzialmente omogeneo di conoscenze, valori, norme, credenze, stili di vita capaci di contraddistinguere un gruppo sociale. L'uso del termine subcultura non implica, di per sé, il conflitto con la cultura dominante in quanto può rappresentare una variante differenziata o specializzata oppure un elemento storicamente costitutivo; ma quando una subcultura incorpora nella quasi totalità elementi che si presentano o vengono percepiti come radicalmente opposti alla cultura che li ospita, si tende (forse con semplicità) a chiamarla controcultura, intesa come rifiuto etico-comportamentale dell'insieme dei valori e delle norme dominanti.

- Cultura materiale/cultura non materiale: appartengono alla prima accezione gli oggetti, le cose, i manufatti prodotti dagli esseri umani. A questi si contrappongono i significati, i valori, i simboli, le norme, i linguaggi e tutti i prodotti non materiali. Tale situazione produce delle critiche se prendiamo, ad esempio, un oggetto a noi caro tecnologicamente e lo diamo in uso ai "primitivi" della foresta Amazzonica: il loro uso sarà certamente diverso dal nostro; di conseguenza, potremmo dire che non è l'oggetto in sé ma il suo significato a fare parte della cultura che si prende in considerazione;

- Cultura sostitutiva/cultura non sostitutiva: nel primo caso; ci si riferisce a elementi culturali che possono degenerare col tempo e quindi essere sostituiti da elementi nuovi che li superano in efficacia o valore o utilità (pensiamo ai mezzi di comunicazione, oppure alle scienze).

Parleremo di cultura non sostitutiva, quando ci riferiremo a elementi culturali (le lingue, la musica, la religione) che non subiscono processi di invecchiamento in quanto non possono (per la loro stessa natura) essere messi in disuso.

- Cultura implicita/cultura esplicita: gli elementi culturali appresi senza intenzione consapevole da parte dell'individuo che impara possono essere classificati come impliciti. Ci si riferisce soprattutto al periodo della socializzazione primaria, cioè quella che interviene nei primi anni di vita. L'esempio che possiamo fare per descrivere gli elementi culturali espliciti è l'apprendimento di una lingua straniera. Pertanto, mentre la cultura esplicita è frutto di un insegnamento ad hoc, quella implicita non si impara ma si respira [Cfr. Cesario, 1998].

D) I processi culturali

La cultura che caratterizza una certa epoca o una società o un gruppo sociale non rappresenta soltanto un dato, un sistema che viene riprodotto, un insieme di prodotti culturali che si tramandano.

La dimensione culturale viene comunemente prodotta e riprodotta (pertanto socializzata) attraverso dinamiche interne ed esterne che implicano e generano formazione, circolazione di idee e significati.

Tali dinamiche sono di natura eterogenea e vanno dalla costruzione di oggetti materiali (film, dischi, riviste o elementi che contraddistinguono culture altre, si pensi ai jeans strappati ad arte che rappresentano una etichetta del mondo giovanile), ad aspetti del comportamento usati per produrre significato (la gestualità, variabile nei diversi sistemi culturali, che esprime coinvolgimento o disapprovazione).

L'appropriazione di oggetti, simboli, codici di comportamento e altri aspetti della sfera culturale da parte dei soggetti sociali da un lato, è funzionale alla riproduzione del sistema che li ha generati o trasmessi, ma dall'altro finisce col trasformarne, arricchirne, a volte rovesciarne il significato, operando un processo di vera e propria produzione di cultura.

E) La comunicazione

La vita sociale si costituisce e si riproduce attraverso i processi comunicativi.

Due sono gli elementi che caratterizzano la comunicazione:

- un sapere che viene partecipato;
- un essere in relazione.

Ciò che viene messo in comune è un insieme di beni simbolici; la condizione perché questo sia possibile è che chi mette in comune tali beni sia in possesso (e pertanto condivida) i medesimi codici (quelli propri del gruppo di riferimento o altri condivisi) tali da permettere delle equivalenze tra sistemi di significati.

Il comune possesso di un codice, primo tra tutti il linguaggio, garantisce la comprensibilità e la reciprocità tra i partecipanti alla comunicazione.

La comunicazione è, quindi, una forma di interazione in cui i soggetti che si esprimono in uno stesso linguaggio si scambiano e producono significati.

Data la natura del contenuto-messaggio e del rapporto tra gli interlocutori, la comunicazione non può essere definita semplicisticamente una pura trasmissione di significati tra due soggetti o tra gruppi, in quanto innesca delle interazioni; cioè, nel momento in cui qualcuno comunica qualcosa non trasmette semplicemente informazioni ma, piuttosto, suggerisce modelli di interazione, modelli di relazione con l'altra parte.

A seconda del tipo del codice di cui la comunicazione si serve si può operare una prima distinzione tra comunicazione verbale e comunicazione non verbale (che qui sono soltanto accennate).

La prima forma comunicativa utilizzerà codici linguistici (sistemi convenzionali che associano significati verbali o grafici a significati concettuali e che consentono l'esercizio del parlare e dello scrivere); può assumere la forma:

- della conversazione interpersonale, in cui gli interlocutori, oltre a condividere il linguaggio, ne condividono tutti i codici contenuti;
- della comunicazione testuale che, viceversa, non prevede la presenza degli interlocutori (pensiamo ad una lettera).

Una seconda modalità di comunicazione è quella considerata non verbale, che utilizzerà codici non linguistici che integrano quelli verbali, comunicando un surplus di informazione. La modalità non verbale è prevalente nella comunicazione interpersonale e comprende:

- gli elementi non verbali del parlato (come l'intonazione che può farci capire le intenzioni comunicative di chi parla);
- gli elementi cinesici (gli aspetti potremmo dire comportamentomotorio-gestuale della fonte comunicativa).

Abbiamo fatto riferimento, se pur brevemente e con molte lacune, alla comunicazione in quanto è proprio attraverso questa modalità che i soggetti si scambiano significati rilevanti per il sistema sociale: si tramandano aspetti essenziali per la sua riproduzione e stabilità e costruiscono significati altrettanto importanti per la sua trasformazione.

Tra i processi che assicurano l'incorporazione della cultura nella personalità individuale dei componenti di una stessa società, di un gruppo, di una ristretta comunità, insieme con la possibilità per i soggetti coinvolti di modificare e di far elevare la propria cultura, giocano un ruolo fondamentale l'insieme dei processi di socializzazione.

Si caratterizzano per lo stare nel mezzo tra il mondo sociale (le norme, i valori, le relazioni tra i ruoli) e quello individuale di formazione della personalità e costruzione dell'identità del soggetto.

I percorsi individuali si delineano nel quadro di una appartenenza sociale la quale, a sua volta, non può prescindere dalla volontà degli individui di elaborare gli elementi fondamentali della cultura di appartenenza.

La riproduzione della cultura di un gruppo, attraverso la formazione dei suoi componenti, non può essere slegata dalle modalità di elaborazione dei singoli soggetti, modalità di elaborazione che influiscono direttamente sul sistema culturale. Potremmo a questo punto parlare di processi di socializzazione secondo due distinti paradigmi:

- il primo mette in relazione il processo di integrazione del soggetto nel gruppo sociale attraverso la rielaborazione delle norme e dei valori, oltre che della loro condivisione, privilegiando, in tal modo la stabilità del sistema sociale e la sua continuità.

- Il secondo, mette in evidenza l'aspetto dinamico del sistema sociale e le trasformazioni che subisce a causa dell'interazione dei singoli soggetti che lo compongono. Ciò serve a giustificare la pluralità di visioni della realtà (che possono essere anche divergenti tra loro) e la possibilità per gli attori sociali di ricoprire ruoli diversi (anche in conflitto tra loro). In questo modello assume un ruolo significativo la comunicazione che trasforma la socializzazione in un processo continuo di ricerca, scambio, costruzione di valori.

In generale si può affermare che i processi di socializzazione si distinguono in due categorie:

- la prima consente l'acquisizione delle competenze sociali di base, ovvero di quelle conoscenze e capacità che permettono ad ogni individuo di vivere in un contesto sociale. Tale processo è in continua evoluzione per ognuno di noi e racchiude aspetti legati alla sfera: 1. cognitiva; 2. affettiva; 3. simbolica (questa molto importante in quanto strettamente legata con la sfera culturale delle rappresentazioni e delle immagini del mondo).

- la seconda categoria riguarda i processi di socializzazione secondaria, che accompagnano l'individuo nel corso della sua intera esistenza e che

gli forniscono le competenze specifiche per operare all'interno di contesti particolari e per svolgere determinati ruoli all'interno del sistema sociale. Tali processi sono, per la loro stessa natura:

1. sempre provvisori e incompleti;
2. con un carattere interattivo e multidirezionale;
3. con un carattere informale, che non prevedono situazioni strutturate di apprendimento, ma che offrono una molteplicità di stimoli variamente rielaborati dal soggetto;
4. con un carattere volontario; cioè, la crescente complessità del sistema sociale, l'indebolimento dei tradizionali vincoli di appartenenza (a una famiglia, a una comunità, a un paese) nonché la perdita del riconoscimento dell'universalità dei valori producono situazioni di crescente individualizzazione, che si traducono spesso in situazioni di anomia o di devianza o, più in generale, di angoscia esistenziale e necessità di ricostruire una rete di appartenenze.

L'acquisizione di competenze specifiche da parte del soggetto e la sua capacità di ricoprire ruoli sociali determinati, presuppongono una fase di apprendimento e rielaborazione in cui giocano un ruolo determinante *le agenzie di socializzazione*: la famiglia, la scuola, il mondo lavorativo, il gruppo dei pari.

Più in generale, tutte le istituzioni (politiche, religiose, gli enti morali, le associazioni con finalità culturali), costituiscono potenziali agenti di socializzazione anche se il loro impatto è più ristretto rispetto a quello della scuola o del gruppo dei pari.

Tra i principali agenti di socializzazione secondaria si collocano anche i mass media, sia nelle loro forme più tradizionali (stampa, radio, televisione, cinema), sia nelle nuove forme interattive (internet).

Per la loro pervasività, i media tradizionali, e in particolare la televisione, caratterizzata da modalità di consumo che prevedono spesso parecchie ore quotidiane di esposizione, offrono in modo continuo e facilmente accessibile non solo una serie di conoscenze e informazioni per orientarsi nel contesto sociale e politico, ma soprattutto una serie di modelli di comportamento, di situazioni-tipo, di rappresentazioni della realtà sociale (o anche di realtà sociali diverse e distanti dalla nostra) a volte in aperto contrasto con quelli proposti dalle tradizionali agenzie di socializzazione, quali la famiglia e la scuola.

Ciò non vuol dire che bisogna guardare sempre con sospetto al modo di proporre dei media; cioè, non soltanto manipolazione in quanto, il sistema dei media, si costituisce all'interno di quello sociale, e in recipro-

ca interazione con esso, ed è soggetto agli stessi condizionamenti culturali emergenti.

I media hanno poi acquistato un ruolo cruciale nella produzione e riproduzione culturale attraverso alcune pratiche (che qui sorvoliamo) fortemente legate ai processi di socializzazione e di costruzione dell'identità. Per esempio, un versante in cui è particolarmente evidente il rapporto tra produzione culturale e socializzazione secondaria, attraverso i processi di costruzione dell'identità, è quello delle subculture (qui intese non in senso dispregiativo, ma in senso minoritario), presenti all'interno di un contesto sociale.

Si tratta di quei gruppi che, per sottolineare la propria non conformità al contesto dominante, esibiscono segni di diversità rielaborando in vario modo artefatti, prodotti mediali, oggetti decontestualizzati dal loro ambiente originario (etnico o quotidiano) e ritualizzati in maniera trasgressiva allo scopo di evidenziare in modo simbolico i confini del proprio gruppo e rendere nette le dinamiche di inclusione/esclusione. È soprattutto nell'ambito delle interazioni quotidiane che i processi di incorporazione, o negoziazione, o rifiuto dell'ordine sociale hanno luogo.

La vita quotidiana, da un lato, è il luogo dell'abitudine, della ripetitività, dell'azione non riflessiva, automatica e quindi più soggetta ai condizionamenti dell'ambiente e del contesto sociale; dall'altro, è uno spazio ristretto, uno spazio altro rispetto a quello dell'azione strategica, orientata a obiettivi utilitaristici che predomina in altre sfere del sistema sociale, e si configura piuttosto come ambito della comunicazione e delle reciprocità, in cui sono possibili comportamenti che esulano dagli schemi dominanti.

Il mondo delle interazioni quotidiane si caratterizza, dunque, per un grado potenzialmente elevato di produzione simbolica in cui gli stimoli e le costrizioni, dati dal mondo esterno e dalle routine giornaliere, sono trasformati in risorse per la costruzione di significati attraverso l'interazione. Un esempio elementare di questo tipo di produzione è offerto dalla costruzione dei cosiddetti lessici familiari, gerghi e forme di linguaggio con cui i componenti di uno stesso nucleo familiare (al loro interno) sono soliti designare e rappresentare la realtà esterna.

Ci sono poi modalità complesse attraverso le quali le interazioni nella sfera della quotidianità contribuiscono alla produzione culturale.

Un esempio è quello della cosiddetta produttività del consumo dove, attraverso un proprio modo di scelta di acquisto (scelte sempre condizionate dal mercato, dalle mode, dalle risorse culturali oltre che dalle opzio-

ni valoriali soggettive e non) i membri di un piccolo gruppo (o i singoli soggetti) costruiscono una mappa di significati relativi alla propria identità, alla propria visione del mondo, a partire dall'uso dei beni come materiale significante.

F) Il paradigma culturale: cenni sintetici¹

Connessioni: i legami tra cultura e società

Geertz e Weber, affermano che la cultura implica un significato, cosicché, noi possiamo parlare di una comunità nei termini della sua cultura oppure possiamo parlare di una comunità nei termini della sua struttura sociale. La cultura di una comunità influenza la sua struttura sociale, e viceversa.

L'oggetto culturale

Un oggetto culturale è una espressione significativa che è udibile, o visibile, o tangibile, o che può essere articolata. Inoltre racconta una storia. Lo status di un oggetto culturale è il risultato di una decisione analitica che noi compiamo in quanto osservatori; non è qualcosa di intrinseco all'oggetto stesso. Specificare un oggetto culturale significa prendere una qualche parte del più ampio sistema che noi chiamiamo cultura e trattenere quella parte per l'analisi. Prendiamo, per esempio, il pane. Esso non solo può essere espressivo, ma è immerso nella storia.

La Bibbia è piena di riferimenti al pane: esso è il sostegno della vita, è azzimo durante la Pasqua ebraica, viene moltiplicato insieme ai pesci. Nella comunione cristiana il pane sta per il corpo del Divino.

Nel secondo dopo guerra, la generazione del baby-boom è cresciuta nutrendosi di un morbido e spugnoso pane bianco come il *Wonder bread*. Esso sembrava esprimere la concezione infantile del benessere.

Il diamante culturale

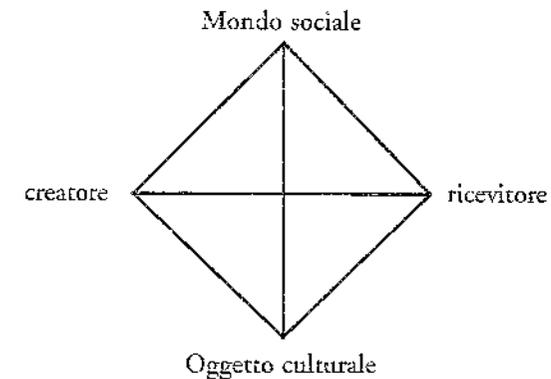
Gli oggetti culturali sono fatti da esseri umani. La cultura è il "significato incorporato in simboli" attraverso i quali gli esseri umani comunicano e trasferiscono sapere e abitudini; la cultura è l'esternalizzazione, oggettivazione e interiorizzazione dell'esperienza umana.

¹ Cfr. GRISWOLD W., *Sociologia della cultura*, Il Mulino, Bologna, 1997.

Tutti gli oggetti culturali sono prodotti di uno o più creatori. Quando degli oggetti diventano pubblici, quando passano nel circuito del discorso umano, entrano a far parte della cultura e diventano oggetti culturali. Sia gli oggetti culturali sia la gente che li crea e li riceve, sono ancorati ad un determinato contesto, cioè il mondo sociale. Il mondo sociale è l'espressione con cui intendiamo i modelli e i bisogni economici, politici, sociali e culturali che caratterizzano un particolare punto nel tempo.

FIG. 1.1. Il diamante culturale

Sono stati identificati quattro elementi: creatori; oggetti culturali; ricevitori; mondo sociale.



Il significato culturale

Quando qualcosa diventa oggetto culturale, quella cosa è già cambiata. Un oggetto culturale ha un significato comune, condiviso dai membri della cultura. A livello di aggregato, una cultura è un "modello di significati" che è durato nel tempo. Il senso o il significato si riferisce alla capacità dell'oggetto di suggerire o indicare qualcos'altro.

Vi sono due tipi di significato:

- semplice, denota una corrispondenza biunivoca.
- complesso si trova nei simboli. I simboli evocano, connotano, suggeriscono, implicano una varietà di significati. Evocano emozioni forti e possono spesso unire o disgregare i gruppi sociali.

La cultura è fatta di significati complessi. Per capire la cultura dobbiamo essere in grado di analizzare la relazione che può esistere tra un simbo-

lo da un lato, e "le cose esattamente come esse sono" dall'altro. Weber affermò che è il mondo sociale a riflettere la cultura, e non viceversa.

Perché abbiamo bisogno del significato?

Gli umani devono imparare a vivere. L'apprendimento negli umani, a differenza degli animali, è un processo sociale di interazione e socializzazione attraverso cui si trasmette la cultura.

Per Berger la paura umana ultima è il caos. Come se fosse una fortificazione contro il caos, gli esseri umani creano le culture attraverso il processo di esternalizzazione - oggettivazione - interiorizzazione. La cultura fornisce significato e ordine attraverso l'uso dei simboli.

Cultura e significato nella teoria del riflesso

Che tipo di relazioni esistono tra il mondo sociale e i modelli o gli oggetti culturali?

Le prime due risposte arrivano dal funzionalismo e dal marxismo. Esse possono essere considerate come versioni della stessa teoria del riflesso, in cui la cultura è concepita come un fedele riflesso della vita sociale. La terza risposta, data da Weber, sottolinea il fatto che è la vita sociale che riflette la cultura.

La cultura come specchio

L'idea della cultura come riflesso è: la cultura è lo specchio della realtà sociale. Il significato di un particolare oggetto culturale sta nelle strutture sociali che esso riflette. L'inserimento di questo modello riflessivo nel diamante culturale mostra possiamo procedere nella verifica delle credenze comuni circa il legame, ad esempio, tra violenza e televisione (vedi fig.2.1.).

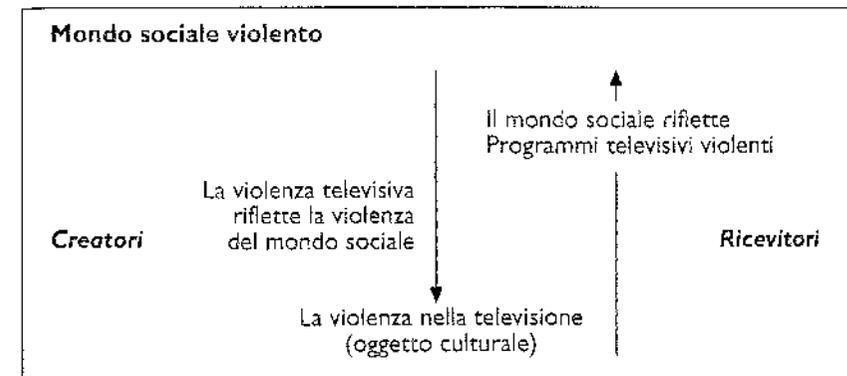
Questo non significa che la violenza sociale causi la violenza televisiva, ma solo che esiste una correlazione tra le due.

L'approccio materialista della cultura

La premessa di fondo dell'idealismo è che la cultura può meglio essere compresa come materializzazione di idee, di spirito, bellezza e verità universale. Essa è separata e autonoma dall'esperienza materiale o terrena.

Gli idealisti tedeschi del tardo '700 e del primo '800 condividevano la nozione neoplatonica che lo spirito, l'idea, la categoria intellettuale fosse

FIG. 2.1. Televisione e violenza nel modello del riflesso



antecedente alla realtà empirica sensitiva. Hegel trasformò l'idealismo in un principio della storia universale.

Postulava uno Spirito del mondo che avanzava verso il suo compimento alla fine della storia.

Perché le cose cambiano? Hegel rispondeva che la storia avanza attraverso conflitti tra forze inconciliabili. Durante alcune fasi, una forza domina (la tesi), ma il suo dominio genera nuove crisi (antitesi), e alla fine le idee e le forze dominanti sono superate e sostituite da una nuova forza che riconcilia le vecchie tesi e antitesi (la sintesi). Questa sintesi diventa la nuova tesi, genera conflitti e così via.

Feuerbach sosteneva che lo spirito del tempo era un prodotto di condizioni materiali.

Ciò che la concezione materialista implica per la sociologia della cultura è che la religione, i valori, l'arte, le idee, le leggi e la cultura in generale sono prodotti della realtà materiale e che dovremmo analizzarli in quanto tali.

Il materialismo storico

Nei termini del materialismo storico, il punto di partenza di ogni analisi resta sempre l'*homo faber* (l'uomo produttore), gli uomini che lavorano per sostenersi attraverso la produzione e la riproduzione.

Per Marx non solo le cose materiali, ma anche la stessa coscienza sono prodotti sociali, e lo stesso può dirsi di tutto ciò che chiamiamo cultura.

La cultura, il governo, la religione, la politica e le leggi erano tutte

“sovrastutture” poste su una base fatta di forze materiali di produzione e delle loro fondamenta economiche.

L'essere sociale degli uomini determina la loro coscienza. Parlando del cambiamento sociale rivoluzionario Marx sosteneva che si doveva fare una distinzione tra la trasformazione materiale delle condizioni economiche di produzione e le “forme ideologiche, attraverso cui gli uomini diventano coscienti di questo conflitto e si battono”.

In altre parole non si deve giudicare un periodo di trasformazione, ma si deve spiegare la coscienza del periodo con le contraddizioni della sua vita materiale.

Le idee dominanti di una società sono le idee della sua classe dominante. La cultura è inevitabilmente determinata dalla vita materiale di una società.

Williams ha affermato che gli analisti che si ispirano a Marx dovrebbero rivedere il loro concetto di sovrastruttura, che deve intendersi come un insieme collegato di pratiche culturali che sono influenzate dalle condizioni economiche.

Linee di ricerca della tradizione marxista

Un gruppo particolarmente influente di pensatori che applicarono l'analisi culturale di Marx è stato quello della scuola di Francoforte.

Essi criticavano i prodotti culturali di massa per essere divenuti semplici merci, che scoraggiavano la protesta sociale riconciliando i consumatori con la loro esistenza. In questa critica la scuola di Francoforte utilizzava l'espressione industria culturale per sottolineare la natura antidemocratica della cultura popolare.

Per esempio, la musica popolare radiofonica è stata accusata di essere una semplice ripetizione del già noto che delizia il pubblico per la sua familiarità e non certo per la sfida del nuovo. Psicologicamente, il risultato è una regressione infantile piuttosto che un risveglio intellettuale. La paura degli studiosi della scuola di Francoforte era che la gente sarebbe stata troppo instupidita dai mass media per protestare, o anche accorgersi, quanto le loro libertà fossero scomparse.

Nel frattempo, a metà secolo, un'altra teoria - il funzionalismo - si stava dimostrando straordinariamente influente.

Essa conservava il modello riflessivo della cultura offrendo al contempo un organico resoconto delle relazioni sociali umane.

Concepiva la vita sociale dell'uomo come una tendenza sistemica all'ar-

monia. Il marxismo concepiva la vita sociale dell'uomo nei termini di una dura lotta interrotta solo dalla morte.

Cultura e significato nella sociologia funzionalista

Per la teoria del riflesso, in primo luogo, l'idea che “la cultura riflette la società (o la struttura sociale)” fornisce un modello della connessione tra cultura e società e suggerisce la direzione principale della relazione di influenza. In secondo luogo, questo modello permette che si utilizzi la cultura come testimonianza sociale.

Entrambi questi elementi sono parti costitutive dell'immagine funzionalista di una forte congruenza tra cultura e struttura sociale. L'essenza del funzionalismo è che le società umane, per conservarsi, esprimono bisogni concreti, e le istituzioni sociali sorgono per soddisfare questi bisogni. Dal punto di vista del pubblico un'opera culturale è uno specchio di se stessa o una finestra su altra gente?

Per Berger l'esternalizzazione e l'interiorizzazione sono atti non necessariamente compiuti dalla stessa persona. Nel tempo la transitorietà dell'immagine riflessa sembra combattere con l'effettiva permanenza mostrata da molte opere di cultura. Gli oggetti culturali spesso idealizzano taluni aspetti dell'esperienza sociale, o sottolineano alcuni aspetti meno positivi per fare critica sociale.

Per Platone gli oggetti culturali mettono in primo piano il sensazionale. Baxandall, un esempio dei modelli riflessivi funzionalisti, suggerisce un modo per tradurre il modello riflessivo di base sul diamante culturale, in tutti i suoi punti e le sue connessioni.

Il suo studio sui pittori italiani del XV secolo ha dimostrato come le opere di questi pittori riflettessero:

- transazioni commerciali. Il contratto tra pittore e il suo cliente definiva l'ammontare dei pigmenti costosi e la proporzione di opera che sarebbe stata dipinta dal maestro, e non dai suoi allievi.

- valori mutevoli. Riflette i cambiamenti negli stili di consumo dei ricchi, in modo particolare il sorgere di un nuovo interesse.

- “l'occhio dell'epoca”. Capacità cognitiva e stile di un'epoca.

I mercanti e i pittori, rappresentanti rispettivamente la struttura sociale e la cultura, erano funzionalmente adatti gli uni agli altri.

Si evince che: a) La cultura è chiaramente selettiva, diversamente dagli specchi. b) La cultura può essere una riflessione, cioè una “considerazione di un argomento o di un'idea o di un fine generalmente con il propo-

siro di comprenderlo o di accettarlo o di vederlo nelle sue intime relazioni". c) Attraverso la cultura gli esseri umani possono riflettere sulla loro esperienza sociale e individuale.

Cultura e significato nella sociologia weberiana

Sia la versione funzionalista che quella sia quella marxiana della teoria del riflesso riconoscono che la cultura e la struttura sociale esercitano mutua influenza una sull'altra, ma entrambe tendono ad accentuare una freccia casuale che va in una sola direzione: la società causa la cultura. Nei termini del diamante culturale la freccia punta verso il basso.

Weber non pensava che la cultura semplicemente causasse la struttura sociale. Egli sapeva che l'influenza funzionava in entrambi i sensi. Weber voleva capire come un movimento religioso poteva avere influenzato la cultura materiale. Per Weber il problema centrale era l'ascesa del capitalismo borghese con la sua organizzazione razionale del lavoro libero. Egli era interessato alle origini della borghesia e delle sue peculiarità. Lo spirito del capitalismo era in deciso contrasto con l'atteggiamento tradizionale, secondo il quale la gente lavorava solo così come è abituata a fare.

Lo spirito del capitalismo non poteva essere spiegato dal desiderio del lusso, non poteva neppure spiegarsi con le condizioni materiali.

Qual era il "retrotetto di idee" che trasformò l'attività diretta al profitto in una vocazione moralmente segnata?

La risposta sta in due idee religiose protestanti:

- la vocazione. La concezione di Martin Lutero concedeva una giustificazione morale all'attività mondana: il perseguimento di una vocazione, di una professione, è il modo per servire Dio;
- la predestinazione. Come teorizzata da Calvino, essa è la credenza che Dio ha designato tutti gli individui o al cielo o all'inferno; non c'era nulla che gli uomini potessero fare per cambiare i loro destini.

Una dottrina così severa, ragionava Weber, dovette produrre un sentimento di sconosciuta solitudine interiore in quelli che vi credevano.

I calvinisti risposero a questa pressione psicologica diventando ossessionati dalla ricerca di segni del loro possibile destino di salvezza.

Il loro clero diede due suggerimenti:

- era dovere di considerarsi tutti salvi;
- si poteva acquistare fiducia nella propria destinazione verso il cielo attraverso l'attività mondana.

Weber vedeva il puritano come un uomo interessato a monitorare il

suo stato di grazia, impiegato in infiniti calcoli morali e nella cristianizzazione metodica della sua vita.

Un simile modello di comportamento aveva due conseguenze:

- accresceva il capitale di quanti lo praticavano;
- sviluppava un atteggiamento verso il lavoro duro pensato come una "buona cosa" in se stessa.

Lo scambista culturale

Weber mostrò come un insieme di idee religiose influenzò il modo in cui la gente lavorava, spendeva il suo denaro, e organizzava la sua vita economica.

Goldstone elaborò il modello weberiano dello scambista culturale.

Le religioni occidentali concepiscono la storia in forma lineare.

Quando si verificava un cambiamento ciò era "una volta e per sempre". L'azione rivoluzionaria aveva senso in questo sistema di significato, perché le trasformazioni totali sono possibili e le cose possono andare meglio. Le religioni orientali, invece, concepiscono la storia in forma ciclica. Questo modo di pensare incoraggiava un ritorno a forme precedenti di autorità.

Questo esempio dimostra la capacità delle spiegazioni culturali di integrare quelle strutturali e l'utilità del modo di pensare di cui è metafora lo "scambista culturale".

Dei, fantasmi e antenati: uno studio di caso della teoria del riflesso

Nel suo studio sulla religione contadina a Taiwan, Wolf, afferma che la religione cinese "rispecchia l'orizzonte sociale dei suoi credenti".

La religione cinese offre ai suoi seguaci tre tipi di esseri sovranaturali:

- gli dei. Sono burocraticamente organizzati in una gerarchia amministrativa e interessati al generale benessere sociale;
- gli antenati. Interessati al benessere dei gruppi di parentela. Esistono, a differenza degli dei, in un rapporto di mutua dipendenza con gli umani;
- i fantasmi. Sono estranei defunti, che vengono disprezzati e temuti in quanto esseri minacciosi. Devono essere placati per non creare guai.

Vedendo tutto ciò con la teoria del riflesso:

- il dio più potente rispecchia l'imperatore umano. Gli dei minori rappresentano i mandarini.

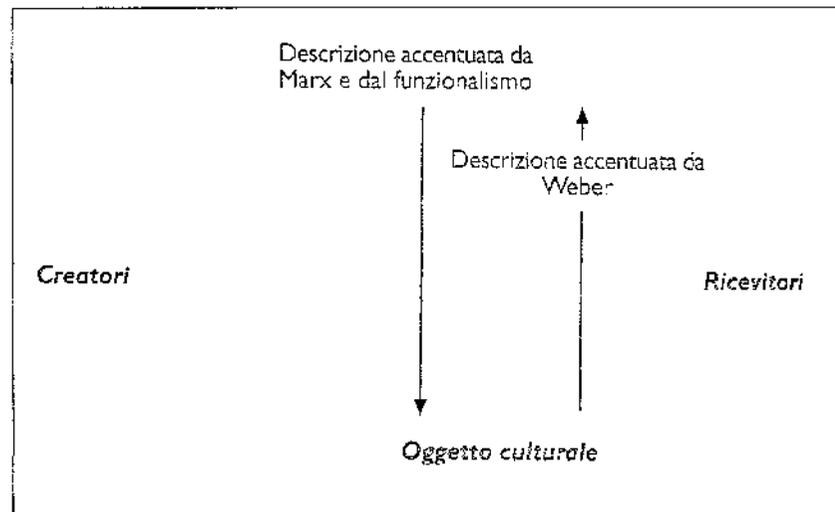
- gli antenati riflettono i membri anziani di ciascun lignaggio.
- i fantasmi riflettono gli stranieri e gli estranei.

La descrizione di Wolf della religione cinese è un esempio della linea di pensiero del tipo "la cultura riflette la struttura sociale".

Un altro esempio del modello del riflesso potrebbe essere la nascita di un nuovo giornale. Il "Voice" riflette una nuova comunità irlandese che vive a New York, arricchita da generazioni di immigranti che lasciarono la loro terra depressa economicamente durante gli anni '80. Questo giornale "ha dato voce" ai loro interessi.

Trasportando questo esempio sul diamante culturale, la freccia viene rivolta verso il basso: un mutamento nel mondo sociale si trova riflesso (o espresso) nella nascita di un nuovo giornale.

Il riflesso e il diamante culturale



La cultura come creazione sociale: *Durkheim e la produzione sociale della cultura*. Gli oggetti culturali sono significativi per gli esseri umani che vivono in mondo sociale. Il mondo sociale ha significato grazie alle lenti culturali con cui la gente lo guarda.

Prima della vita moderna, affermava Durkheim, la gente era integrata perché aveva vite simili. Nei primi tempi ogni membro di una società svolgeva lo stesso tipo di lavoro, seguiva la stessa religione, pensava e credeva più o meno allo stesso modo degli altri.

Le credenze e le cognizioni condivise di un popolo costituivano la sua

coscienza collettiva, e questa coscienza governava i suoi pensieri, i suoi atteggiamenti e le sue pratiche.

Il cambiamento si verificò quando la società crebbe in dimensioni e densità e la gente cominciò a specializzarsi. Le istituzioni moderne separarono i processi vitali della famiglia, ma anche uno dall'altro. Come potevano stare insieme simili società? Semplificando molto il concetto, Durkheim credeva che ogni società dovesse avere qualche tipo di rappresentazione collettiva che dimostrasse ai membri della società di essere tra loro interconnessi.

Legami sociali: il ruolo della religione

Durkheim concepiva la religione come il legame fondamentale tra la gente in tempi antichi. Durkheim analizzò quella che considerava la più primitiva forma di religione: il totemismo. Perché studiare la religione primitiva se il suo interesse era per la società umana contemporanea?

Iniziò con un postulato funzionalista: un'istituzione umana come la religione non può riposare sull'errore e sulla superstizione; essa risponde a profondi bisogni umani. Egli individuò tre ragioni per studiare le religioni primitive:

- cogliere gli "elementi costitutivi", o le forme più semplici, della religione;
- trovare i fondamenti di tutte le religioni;
- scoprire il bisogno umano che causa la credenza e la pratica religiosa.

L'analisi si basa su quattro idee chiave:

1. *La rappresentazione collettiva*. La religione è alla base di tutte le categorie del pensiero, e la religione e le categorie di pensiero sono tutte "rappresentazioni collettive che esprimono realtà collettive". Gli esseri umani non possono concepire il tempo e lo spazio indipendentemente da distinzioni socialmente condivise, anche se sappiamo che sono arbitrarie e innaturali. Tutte le categorie di pensiero sono sociali. Gli esseri umani hanno due componenti: - biologica individuale; - sociale condivisa. Le nostre categorie di pensiero derivano dalla seconda componente.

2. *La distinzione tra sacro e profano*. Tutte le credenze religiose dividono il mondo in sacro e profano. Il cuore del fenomeno religioso sta in questa separazione. Ciò che caratterizza il sacro è che esso non può essere avvicinato impunemente. La divisione tra sacro e profano organizza e classifica tutti gli esseri sociali e naturali. Vi sono due tipi di realtà: - sacra, associata alla forza; - profana, associata alla quotidianità.

3. *Le origini del sacro.* Il mondo sacro è carico di energia e di eccitazione.

4. *Le conseguenze sociali delle religioni.* La società fa sorgere il senso del divino negli esseri umani attraverso: - Il suo potere, il suo controllo su di noi, che si manifesta nella sua abilità di causare o inibire le nostre azioni; - La sua forza positiva, per "l'azione rinforzante e vivificante della società".

La forza religiosa deriva dall'esperienza del sociale. La religione è il sistema di idee attraverso cui le persone rappresentano la loro società. Poiché la religione è la radice delle classificazioni attraverso cui apprendiamo il mondo, tutte le culture umane diventano una rappresentazione del sociale.

La cultura come rappresentazione collettiva

Gli oggetti culturali sono rappresentazioni collettive, e rappresentano l'esperienza sociale.

Per Durkheim la cultura è una rappresentazione collettiva in due sensi: gli oggetti culturali sono prodotti da gente relazionata ad altra gente; nei loro prodotti culturali le persone rappresentano le loro esperienze di lavoro, di gioia, di paura e di amore.

La produzione collettiva della cultura

Se la cultura è una rappresentazione collettiva allora l'approccio della produzione collettiva è alla ricerca dei meccanismi attraverso cui la collettività cerca di autorappresentarsi. La teoria della produzione collettiva ha due facce: le interazioni tra la gente e il modo in cui queste stesse interazioni generano cultura; organizzazione dei produttori e dei consumatori culturali.

L'interazionismo simbolico

L'interazionismo simbolico è interessato a come la gente costruisce attivamente le sue norme e i suoi valori. Il sé dell'uomo è creato dall'interazione sociale.

Per Cooley un'interazione contempla tre fasi: il sé immagina la reazione di un altro alla sua apparenza; il sé immagina il giudizio dell'altra persona alla sua azione; il sé ha una reazione emotiva a questo giudizio.

Attraverso queste interazioni si tende a istituire, per esempio, la norma dello scusarsi, perché la scusa costituisce una seconda sequenza interatti-

va che ristabilisce l'armonia sociale che è stata rotta della prima. Mead ha notato che il bambino in fase di sviluppo dapprima impara ad assumere il ruolo di un'altra persona.

Vi sono tre stadi di sviluppo: del "gioco libero". Il bambino gioca ad essere un'altra persona o con un amico immaginario; del "gioco con regole". Il bambino impara ad assumere e a tenere in conto una varietà di altri ruoli; il bambino impara a tenere in conto la risposta dell'altro generalizzato (la società).

L'interazione umana crea cultura. Una volta creati, gli oggetti culturali sono riprodotti e trasmessi attraverso la loro ripetuta espressione e attraverso la socializzazione dei nuovi membri del gruppo. L'identità o il senso del sé viene prodotta dalle interazioni con gli altri e richiede la conferma degli altri. Il sé cerca di proiettare un certo insieme di significati su coloro con cui interagisce, e a sua volta cerca di interpretare i significati costruiti dai partner nell'interazione.

Subculture

Le persone sono membri di una pluralità di gruppi o comunità. Mead ne ha identificati due tipi: gruppi sociali astratti, che operano come gruppi sociali solo indirettamente; classi sociali o sottogruppi concreti, unità sociali effettivamente funzionanti, nella misura in cui i loro membri individuali sono direttamente relazionati l'uno all'altro. Se queste relazioni reciproche sono abbastanza forti da resistere ad alcune delle influenze dell'altro generalizzato societario, il gruppo diventa una subcultura.

Una subcultura esiste entro un più ampio sistema culturale e ha contatti con la cultura esterna. Entro il dominio della subcultura funziona un potente insieme di simboli, significati e norme comportamentali che sono vincolanti per i suoi membri. Una subcultura fa riferimento alle preferenze di consumo ed a uno stile di vita.

L'idiocultura è la cultura del subgruppo: ricca di implicazioni, vivacizzata da simboli ed espressioni noti solo ai membri del gruppo, e utilizzati per separare questi dagli estranei. Essa viene costruita rapidamente e dura un periodo relativamente breve di tempo. Affinché un simbolo o una espressione entrino a far parte dell'idiocultura, devono:

- basarsi su informazioni note;
- essere facilmente utilizzabili;
- essere appropriati;
- essere utilizzati ripetutamente.

Innovazioni culturali e cambiamento sociale

Le subculture possono riprodurre la cultura dominante, oppure sfidarla, ma a volte esse nascono per cambiarla. Molti movimenti sociali nascono come subculture. Weber affermò che essi passano dalla separazione dell'ascetismo ultramondano all'impegno riformista o anche rivoluzionario dell'ascetismo intramondano.

Ritardi e direzioni culturali

Ogburn avanzò l'ipotesi del "ritardo culturale". Egli sosteneva inoltre che i sociologi dovevano distinguere tra:

- cultura materiale (case, fabbriche, materie prime, ecc.);
- cultura adattiva è quella parte di cultura non materiale che si adegua alle condizioni materiali. Ci vuole sempre un po' di tempo perché questo adattamento si realizzi compiutamente, e questo scarto è il "ritardo culturale".

Per esempio, possiamo citare le foreste americane. In un primo tempo le condizioni materiali (grandi foreste) erano ben integrate alle pratiche sociali (costruzioni in legno su vasta scala, ecc.). La distruzione delle foreste rappresentò un mutamento nella cultura materiale americana. Ci vollero parecchi anni perché si facessero seri sforzi al livello di cultura adattiva diretti alla conservazione e alla riforestazione - da qui il ritardo culturale.

Le innovazioni culturali

L'approccio della produzione collettiva alla cultura suggerisce che, sebbene le innovazioni possano realizzarsi casualmente e in forme non prevedibili, alcuni elementi costanti appaiono evidenti:

- Determinati periodi sono più favorevoli alla produzione di innovazioni che altri. Vi sono periodi di cambiamento relativamente contenuto. In altri periodi la creatività culturale esplose. I pensatori avanzano nuove idee e sistemi di idee, che circolano tra gli uomini interessati alla cosa pubblica.
- Anche le innovazioni seguono alcune convenzioni. Gli individualisti sfidano apertamente le convenzioni del mondo artistico, ma il punto cruciale è che la loro non convenzionalità può essere riconosciuta solo da quanti conoscono innanzitutto le convenzioni.
- Alcune innovazioni hanno più probabilità di altre di istituzionalizzar-

si. I creatori culturali possono anche creare qualcosa di nuovo, ma non tutte queste innovazioni si consolideranno.

Cosa causa un'esplosione di innovazione culturale?

Per Swidler sono i "periodi di instabilità".

Per Wuthnow è una "perturbazione dell'ordine morale".

Per Williams è uno sfilacciamento dell'ideologia dominante.

Il punto che li accomuna sembra essere che a certe condizioni le vecchie regole, culturali e sociali, non sembrano più applicabili. Si crea un vuoto morale, e in questa situazione la gente cerca nuove linee di condotta, nuovi significati con cui orientarsi nella vita. L'incapacità di trovare questi significati porta all'esperienza dell'anomia, del disorientamento che Durkheim attribuiva al rapido mutamento sociale.

Produzione, distribuzione e ricezione della cultura.

Gli oggetti culturali non sono semplicemente i prodotti "naturalisti" di qualche contesto sociale; al contrario, essi sono prodotti, distribuiti, commercializzati, ricevuti e interpretati da una pluralità di persone e di organizzazioni.

La produzione della cultura

Un nuovo approccio della produzione di cultura, nelle parole di Peterson, guarda al "complesso apparato interposto tra i creatori di cultura e i suoi consumatori".

Questo apparato comprende meccanismi di produzione e di distribuzione, e tecniche di commercializzazione.

Il sistema dell'industria culturale

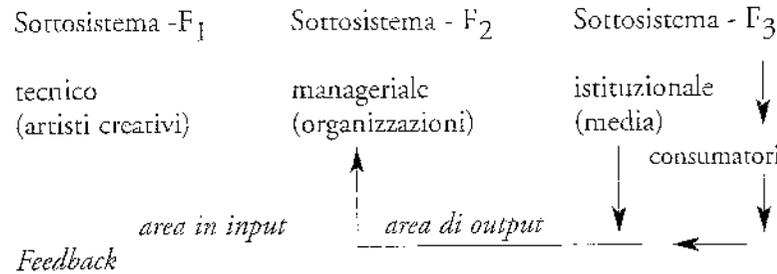
Hirsch ha elaborato un modello chiamato "sistema dell'industria culturale", espressione che descrive l'insieme delle organizzazioni che producono articoli culturali di massa.

Questi oggetti culturali condividono alcune caratteristiche:

- l'incertezza della domanda;
- una tecnologia relativamente economica;
- un'eccedenza di aspiranti creatori culturali.

Alla luce di questi fattori, il sistema dell'industria culturale opera per trasformare la creatività in prodotti commerciabili e prevedibili.

Fig. 4.1. Il sistema dell'industria culturale



I creatori vengono trasformati nel sottosistema tecnico. Esso fornisce "input" al resto del sistema. Questo input deve superare il confine posto al filtro (F₁). Al confine dell'area di input gli artisti creativi utilizzano interfacce "di confine", come agenti, per portare la loro opera all'intenzione delle organizzazioni produttive. Oppure possono operare come agenti di loro stessi.

Il sottosistema manageriale consiste di organizzazioni che producono effettivamente il prodotto. Tra le strategie adottate da esso per gestire l'innovazione vi sono il mantenimento di personale di contatto ad entrambi i confini. Nella posizione di output, l'organizzazione produttiva utilizza "chiavi di confine" per raggiungere i mass media con notizie circa il "prodotto" (F₂). Le organizzazioni cercano di produrre un flusso regolare di prodotti e di ridurre l'incertezza. Il consumatore finale viene tipicamente a conoscenza dei prodotti attraverso i media (F₃).

Due tipi di feedback hanno luogo nel sistema dell'industria culturale. Il primo proviene dai media e consiste di recensioni e della più generale attenzione che i media riservano ad un prodotto. Il secondo giunge dai consumatori ed è misurato dalle vendite. Le organizzazioni produttive interpretano entrambi i tipi di feedback per valutare la popolarità di un artista, l'efficacia delle loro attività promozionali, e le implicazioni per i futuri prodotti dello stesso genere. Il medium più importante è la comunicazione faccia a faccia.

Un feedback più importante viene dai cambiamenti nei livelli di partecipazione. Il modello del sistema dell'industria culturale può essere esteso anche a casi di società non-industriali.

Il successo finale di un oggetto culturale dipende dai ricevitori culturali che ricavano da esso i loro significati. Perché nonostante il significato di un oggetto culturale possa essere inizialmente suggerito dalle intenzioni dei suoi creatori, chi riceve l'oggetto ha l'ultima parola.

Orizzonti di aspettative

Jauss ha rilevato che quando un lettore prende un libro, egli non si relaziona ad esso come se fosse un recipiente vuoto che attende di essere riempito dal suo contenuto.

Piuttosto, egli colloca il libro entro un "orizzonte di aspettative" plasmato dalla sua precedente esperienza letteraria, culturale e sociale. Costruendo il significato del testo egli cambia al contempo il suo orizzonte di aspettative.

Pubblici diversi interpretano gli stessi libri in modi molto diversi.

Il concetto di "orizzonte di aspettative" offre un modo per capire come un oggetto culturale può venire interpretato da persone con conoscenze ed esperienze sociali e culturali diverse. Inoltre, esso suggerisce che ogni evento può essere trasformato in un oggetto culturale attribuendogli senso.

Per esempio, la morte di un bambino negli Stati Uniti è considerato un evento tragico.

L'orizzonte di aspettative nei confronti dei bambini è che essi hanno un valore individuale, sono amati e raramente muoiono. In uno slum brasiliano, la morte di un bambino ha tutt'altro significato. Essi collocano la morte di un bambino entro un orizzonte di aspettative definito da povertà estrema, violenza, e ordinarietà verso la morte dei bambini. I genitori li considerano come esseri potenziali, non reali.

La libertà di interpretazione culturale: due concezioni

Quanta libertà ha la gente per fare la costruzione di senso di un oggetto culturale? Vi sono due risposte opposte:

- Teoria della cultura popolare. La gente può costruire qualunque significato (i ricevitori sono forti/gli oggetti culturali sono deboli).

Lévi-Strauss disse che la mente umana è come uno stagnino (l'artigiano che può modellare o costruire cose a partire da qualsivoglia pezzo). Questa concezione nega l'autonomia agli stessi oggetti culturali. Il significato diventa così in assoluto una funzione della mente del ricevitore.

- Teoria della cultura di massa. La gente deve sottostare ai significati che sono intrinseci all'oggetto culturale (gli oggetti culturali sono forti/i ricevitori sono deboli).

Chi ignora le convenzioni di un determinato oggetto culturale non può capirlo, gli estranei ad una cultura non possono intenderla. Ogni testo o simbolo ha sempre un significato.

La costruzione culturale dei problemi sociali

Alcuni oggetti culturali servono a focalizzare l'attenzione sui problemi sociali. Un punto decisivo è in primo luogo il grado in cui i problemi sociali sono culturalmente costruiti.

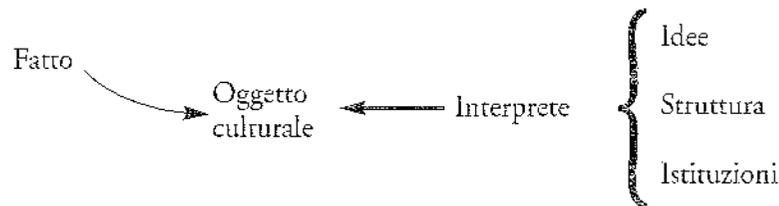
I sistemi culturali trasformano eventi e oggetti in oggetti culturali con significati specifici ad ogni cultura. A volte la sofferenza umana viene trasformata da un mero accadimento in un oggetto culturale significativo, che viene a sua volta designato come problema sociale. Quando si compie questa trasformazione, diventa possibile per la gente cercare soluzioni, perché l'esistenza di un "problema" implica l'esistenza di una "soluzione".

Dal fatto dell'evento al problema sociale

La creazione di un oggetto culturale è simile alla creazione di un evento, che Sablins descrive come il rapporto tra un fatto e una struttura, un rapporto creato dall'interpretazione.

Per creare un oggetto culturale e poi definirlo come problema sociale esso deve essere articolato con un insieme di idee e istituzioni tra loro interconnessi.

Schematicamente questo processo si presenta secondo questo percorso:



Per esempio in Nigeria la morte in strada è un evento e un oggetto culturale. Una combinazione fatale di strade sconnesse, inesistente applicazione di leggi del traffico, condizioni sovraffollamento, autisti non abilitati e veicoli spesso tenuti male danno origine a enormi carneficine sulle strade. Ma i nigeriani non indicano gli autisti, i pedoni o le auto come problema sociale; per essi il problema è "la strada". Nella cultura nigeriana la strada è sempre luogo di pericolo e di eccitazione, un luogo dove gli spiriti distruttivi sono in agguato. Il problema pubblico è costruito come oggetto culturale i cui significati comprendono gli spiriti e il destino. Così i nigeriani focalizzano l'attenzione su alcuni tipi di soluzione (pla-

care gli spiriti; non viaggiare) e non su altri (sistemare le strade; costruire marciapiedi).

La carriera di un problema sociale

Hilgartner e Bosk hanno cercato di identificare cosa spieghi "il sorgere e il declino dei problemi sociali", cominciando da cosa viene identificato come problema sociale.

Essi immaginano un'arena pubblica in cui ha luogo una competizione tra le situazioni che potenzialmente possono etichettarsi come problemi sociali. Questa competizione si realizza in due forme:

- nella definizione o inquadramento dello stesso problema;
- nella cattura dell'attenzione delle istituzioni le cui risorse o "capacità di azione" sono limitate.

Le situazioni che vengono selezionate come problemi sociali hanno caratteristiche specifiche:

- sono o possono essere drammatizzate;
- trattano temi mitici profondamente radicati nella cultura;
- sono politicamente validi.

Per esempio, per parecchi anni i governi dell'Africa orientale furono riluttanti a parlare di AIDS, nonostante le dimensioni dell'epidemia nei loro paesi. Essi associavano la malattia al comportamento omosessuale maschile, che gli africani consideravano aberrante. A causa di questa associazione, la malattia era "culturalmente impossibile" e pertanto non meritava riconoscimento in quanto problema sociale.

La riproduzione culturale della disuguaglianza

Per i funzionalisti, via via che la società si modernizza fanno la loro comparsa anche alcuni cambiamenti culturali. Tra questi cambiamenti configuravano i seguenti passaggi:

- dai criteri ascrivibili a quelli acquisitivi;
- dalla solidarietà di gruppo o parentale all'individualismo;
- da un orientamento locale o provinciale a uno cosmopolita.

Gli scienziati sociali teorizzarono una cultura simile a quelle disfunzionali dei paesi arretrati: la cultura della povertà. Questa teoria diceva che le comunità e la gente povera sviluppa modelli culturali che ostacolano il loro avanzamento economico.

Essi finirono per abbandonare del tutto l'idea di ostacoli o di aiuti culturali al cambiamento economico. I fattori strutturali divennero una

nuova spiegazione dei risultati economici. Studiosi della povertà urbana, come Wilson, sottolinearono l'interazione distruttiva tra fattori culturali e strutturali. Per esempio, quando la segregazione costringeva tutti gli afroamericani a vivere negli stessi quartieri, i residenti di ceto medio e quelli di classe operaia aiutavano i loro vicini più poveri sia culturalmente che strutturalmente. Una volta che la segregazione di residenza non fu più legalmente possibile, i residenti più ricchi abbandonarono i vecchi quartieri urbani, spesso inseguendo opportunità di lavoro. Quelli rimasti nei ghetti divennero una comunità progressivamente separata dal resto della società in termini sia culturali sia economici.

Il funzionalismo aveva sostenuto che i mutamenti culturali potevano condurre allo sviluppo economico, ad una riduzione della povertà e ad una maggiore uguaglianza sociale. Le successive teorie strutturaliste non attribuirono alcun ruolo alla cultura. La tesi divenne: la cultura riproduce la disuguaglianza sociale.

Per esempio, Bernstein, ha scoperto che i bambini di origini operaie andavano a scuola con svantaggi linguistici rispetto ai bambini di classe media. I bambini di classe operaia erano meno capaci di impadronirsi, di utilizzare e anche di dare senso ai messaggi educativi della scuola, che presumevano il possesso di un codice elaborato. Così essi mostravano un rendimento minore rispetto ai bambini di classe media, e questa differenza sarebbe probabilmente cresciuta nel tempo.

Il sociologo Willis ha osservato i ragazzi di classe lavoratrice in una scuola, scoprendo una forte cultura giovanile che allontanava gli studenti dagli impegni intellettuali spingendoli verso quelli manuali. Essi partecipavano ad una ricca, non ufficiale subcultura che si opponeva ai messaggi della cultura ufficiale della scuola, ed esprimeva disprezzo verso gli studenti che seguivano le regole.

Le influenze culturali sulla ineguaglianza economica e sui ruoli di genere sono spesso confuse da un'altra dimensione, quella della razza e dell'etnia.

Razza ed etnia come oggetti culturali

La rivendicazione culturale è facile che persista per diverse ragioni, al punto che potrebbe essere vista come un caso di "direzione culturale". In primo luogo, la sua espressione attraverso oggetti culturali è psicologicamente soddisfacente e spesso a basso costo.

Un giovane afroamericano può indossare un berretto con il simbolo di

Malcolm X o superare le difficoltà della musica rap più facilmente di quanto non possa produrre qualche cambiamento nella sua scuola, nel suo quartiere, ecc.

In secondo luogo, impegna i leader intellettuali de gruppo etnico o razziale, che hanno interesse nella sua perpetuazione.

In terzo luogo, i leader politici trovano facile e conveniente appellarsi a sentimenti di appartenenza etnica nella loro caccia al voto. L'espressione culturale dell'etnicità è meno diretta di quanto potrebbe apparire a prima vista. I gruppi etnici e razziali hanno le loro suddivisioni, spesso invisibili agli esterni.

L'etnia e la razza sono costrutti artificiali, il prodotto di contingenze storiche.

Nota conclusiva

Attraverso questo percorso, a volte non ben ordinato, ho cercato di mettere in luce le interconnessioni esistenti nella società quando si parla di paradigma culturale. La vastità del campo d'azione e la necessaria brevità mi hanno, comunque, portato a dover dare delle situazioni per scontate e già conosciute, ma quello che ritengo di dover sottolineare in chiusura è che "comprendere le connessioni tra culture e società può richiedere una manciata di diamanti culturali, ma le domande note sono ancora valide. Per comprendere ogni fenomeno culturale, da quello tradizionale a quello postmoderno, abbiamo bisogno di sapere: quali sono le caratteristiche di questo specifico oggetto culturale? Cosa significa, e per chi? Chi sono i suoi creatori? Chi sono i destinatari e come lo interpretano? Da quale mondo sociale proviene e verso quale viene indirizzato? [...] Le loro risposte continueranno ad essere rivelatrici del mondo sociale in questione. E quelle persone che avranno delle risposte saranno anche quelle meglio attrezzate per navigare nel nuovo secolo". [Cfr. Griswold, 1997].

Bibliografia

- Aron R., *Le tappe del pensiero sociologico*, Mondadori, Milano, 1989;
- Burke P., *Storia e teoria sociale*, Il Mulino, Bologna, 1995;
- Cesareo V., *Sociologia: teorie e problemi*, Vita e Pensiero, Milano, 1999;
- Cesareo V. (a cura di), *Sociologia: concetti e tematiche*, Vita e Pensiero, Milano, 1998;
- Crane D., *La produzione culturale*, Il Mulino, Bologna, 1997;
- Durkheim E., *La divisione del lavoro sociale*, Comunità, Milano, 1977;
- Elster J., *Come si studia la società. Una "cassetta degli attrezzi" per le scienze sociali*, Il Mulino, Bologna, 1993;
- Gallino L., *Dizionario di sociologia*, UTET, Torino, 1983;
- Giddens A., *Sociologia*, Il Mulino, Bologna, 1994;
- Giddens A., *La costituzione della società*, Edizioni di Comunità, Milano, 1990;
- Giddens A., *Capitalismo e teoria sociale: Marx, Durkheim e Max Weber*, Il Saggiatore, Milano, 1985;
- Griswold W., *Sociologia della cultura*, Il Mulino, Bologna, 1997;
- Spencer H., *Principi di sociologia*, UTET, Torino, 1988.

1